

Relazioni nuove per una pienezza di vita

Fil 1-5.8-21.25 – ¹Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filènone, ²alla sorella Appia, ad Archippo nostro compagno d’armi e alla comunità che si raduna nella tua casa: ³grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

⁴Rendo sempre grazie a Dio **ricordandomi di te nelle mie preghiere**, ⁵perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi... ⁸Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare, ⁹preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, **Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù**; ¹⁰ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene, ¹¹Onèsimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me. ¹²Te l’ho rimandato, lui, il mio cuore. ¹³Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo. ¹⁴Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo. ¹⁵Forse per questo è **stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre**; ¹⁶non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, **come un fratello carissimo** in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia **come fratello nel Signore**.

¹⁷Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso. ¹⁸**E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto**. ¹⁹Lo scrivo di mio pugno, io, Paolo: pagherò io stesso. Per non dirti che anche tu mi sei debitore e proprio di te stesso!

²⁰Si, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da questo sollievo al mio cuore in Cristo! ²¹Ti scrivo fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo... ²⁵La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

Questo biglietto, indirizzato da Paolo a Filènone, pur nella sua brevità, è definito **“un piccolo gioiello”**. Paolo ci consegna un’esperienza vissuta su come Cristo maturi le relazioni tra di noi.

A) CONTESTO DELLA LETTERA. – Filènone è un cristiano benestante della comunità di Colosse che possiede alcuni schiavi. Uno di questi, Onèsimo, si dà alla fuga rubando anche qualcosa al suo padrone. Riesce forse a raggiungere Roma, la grande città cosmopolita dove è più facile passare inosservati.

Non sappiamo come, ma la vita di Onèsimo incrocia quella di Paolo. A Roma l’apostolo vive a domicilio coatto, in attesa di giudizio, ma può ricevere chiunque, come ci informa Luca in At 28,16.30-31. Paolo gli parla di Gesù Cristo, cosicché Onèsimo diventa cristiano. Paolo, sfidando la legge civile che dà al padrone diritto di vita e di morte sugli schiavi fuggitivi, rimanda Onèsimo a Filènone, facendogli pervenire la presente lettera insieme allo schiavo che ora è divenuto un fratello per il suo padrone e deve essere trattato come tale.

Con un simpatico gioco di parole, legato al significato del nome Onèsimo (che vuol dire “utile”), afferma che colui che da schiavo era inutile e anche dannoso, è ora divenuto utile per entrambi. Nella nuova condizione di cristiano Onèsimo è veramente quello che il suo nome significa. Paolo commuove quando dice a Filènone che Onèsimo è “il mio cuore” (v 12), fiducioso che Filènone lo accoglierà come fosse lui stesso.

B) SENZA LO SPIRITO NON VI SONO RELAZIONI. – Evidentemente, nel vivere queste nuove relazioni, iniziate con la venuta di Cristo, è necessaria l’azione dello Spirito Santo, che nella lettera a Filènone è reso protagonista principale con alcuni termini:

- anzitutto **“agape”**, che è l’amore rivelato da Gesù con queste caratteristiche: gratuito, disinteressato, ha sempre l’iniziativa, anche quella del perdono, non esige contraccambio;

- e altri due termini che Gesù ci consegna con il nome di “**Paraclito**”: “*paraklesin*” (= consolazione: v 7) e “*parakalo*” (= pregare: vv 9.10).

Dopo il saluto iniziale, tipico di tutte le lettere paoline, vi sono alcune particolarità:

1) Paolo si presenta con la qualifica di “**prigioniero di Cristo Gesù**”. Questo elemento denota già lo spirito che anima l'autore della lettera. Il desiderio di Paolo non è quello di rivolgersi a Filènone con l'autorità che pur gli compete (vv 8-9), ma vuole **vincolarlo con lacci d'amore**, come è successo a lui sulla via di Damasco.

Per cui il termine di “prigioniero” non è semplicemente una metafora, ma si cala in modo drammatico nella situazione che l'apostolo sta vivendo: è *in carcere per il Vangelo*; nello stesso tempo rimanda all'evento di Damasco, in cui è rimasto conquistato da Cristo, imprigionato nel suo amore, strettamente unito a Cristo con un legame che non può più spezzarsi; ed è proprio questa “divina prigionia” che matura nel cuore di Paolo le parole che scrive a Filènone.

2) Al saluto segue il ringraziamento, che rientra sempre nello stile epistolare di Paolo. Egli non ringrazia mai le persone, ma sempre Dio per le persone che ha posto sul suo cammino. Una modalità quanto mai opportuna da assumere perché ci aiuti a superare le antipatie e a moderare le simpatie e ad accogliere tutti come un dono di Dio.

3) Non sembri esagerato l'elogio che Paolo rivolge a Filènone: «*Sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi*» (v 5). Non è solo segno di delicatezza, e meno che meno “*captatio benevolentiae*”; no, è la stima sincera che Paolo nutre per questo suo figlio spirituale; ed è profonda la “consolazione” e la “gioia” che prova per le notizie ricevute. Paolo vive quella gara a cui ha invitato i romani: «*Gareggiate nello stimarvi a vicenda*» (12,10); invece oggi la nostra gara è invertita perché purtroppo si gareggia nel non stimarsi a vicenda.

C) LE NUOVE RELAZIONI. – Ora entriamo nel corpo della lettera. Scrive l'esegeta don Luca Pedrolì: «*Pur nella sua brevità questa lettera costituisce un piccolo tesoro all'interno del NT. Nella pienezza della sua maturità umana e spirituale, infatti, Paolo mostra come la fede, alimentata da una vera comunione con il Signore, conduca ad una trasformazione dei rapporti e delle relazioni interpersonali*» (“Le lettere di Paolo”, Cittadella Editrice, p. 1444).

Difatti Paolo presenta la situazione nuova in cui viene a trovarsi Onèsimo, motivandola alla luce della novità assoluta che è Cristo: è divenuto fratello in Cristo. Filènone non può non acconsentire; anzi, Paolo si dice convinto che andrà oltre ogni attesa: «*Ti scrivo fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo*» (v 21).

1) Il problema concreto che Paolo affronta è quello della schiavitù; di conseguenza l'atteggiamento dei cristiani nei confronti degli schiavi. Questo fenomeno era diffuso al tempo di Paolo. Legalmente gli schiavi erano considerati proprietà dei loro padroni, i quali avevano su di loro ogni diritto, anche quello di vita e di morte. Le condizioni di queste persone erano molto difficili; per questo non erano rare le fughe.

Dal punto di vista giuridico, la posizione degli schiavi che fuggivano era particolarmente grave; e la loro situazione si aggravava maggiormente se si appropriavano di qualcosa. Che Onèsimo si fosse macchiato anche di furto lo si può dedurre dal fatto che Paolo afferma: «*Io, Paolo, scrissi di mio pugno: “Pagherò io stesso”*» (v 19).

2) Paolo, nel rivolgersi a Filènone non solo «**chiede in nome dell'amore**» (v 9), ma ribadisce la sua situazione di “**prigioniero di Cristo**”, nonché di “**vecchio**”. Desidera parlare a Filènone, non in forza della sua autorità, ma con l'autorevolezza della sua anzianità. Perciò, le esortazioni sono dettate da quello stesso amore che ha conquistato ambedue: **Cristo, che si è fatto nostro schiavo**.

Ed è proprio questa schiavitù d'amore che ci fa comprendere perché l'apostolo non sia intervenuto con maggior risolutezza per sovvertire la disumana consuetudine della schiavitù, per di più legalizzata (cf Fil 6,5-8). L'intento di Paolo non è quello della rivoluzione; non vuole far guerra ad una struttura sociale nel tentativo di mutarla. Il suo intento è far risuonare in tutta la sua forza la **novità del Vangelo**. Le strutture cambiano non con le rivoluzioni, ma con le motivazioni; quindi solo l'**agape** avrebbe cambiato le relazioni.

3) A questo punto introduce lo schiavo Onèsimo; ma prima di nominarlo lo chiama **“figlio, che ho generato in catene”** (v 10). L'appellativo di “figlio” è usato da Paolo con le persone, alle quali è unito con il nuovo vincolo inaugurato da Cristo; un affetto non più fondato nel sangue, ma **nella comune esperienza dell'amore di Gesù**. Onèsimo è divenuto figlio di Dio, perciò è fratello.

4) Ora possiamo costatare «tutta l'abilità formidabile di Paolo», come scrive don Luca Pedrolì; invece di predicare a Filènone quali siano i nuovi sentimenti che deve provare verso Onèsimo, descrive invece quelli che lui stesso prova per questo suo figlio generato nelle catene. È così profondo il loro rapporto di amicizia in Cristo che Paolo giunge a chiamarlo **«il mio stesso cuore»** (v 12).

5) Nella lettura cristiana della vicenda, Paolo pare persino giustificare la fuga: **«Forse per questo è stato separato da te per un momento, perché tu lo riavessi per sempre»** (v 15). Insomma, era necessario che Onèsimo se ne dovesse andare per un po' di tempo, perché Filènone lo potesse riavere per sempre. La vera fraternità esige un cambio radicale di mentalità, espressa dal termine “agape” e dal verbo “agapao”. In questo modo Filènone dà sollievo al cuore di Paolo, alla pari di Onèsimo, il cui cuore batteva già all'unisono con il cuore di Paolo.

6) La conclusione sembra in contraddizione con lo stile esortativo, per nulla autoritario, usato da Paolo; anzi, aveva già affermato al v 8 di non voler usare della sua autorità. Scrive: **«Ti scrivo, fiducioso nella tua docilità»**. Due esegeti (Barbaglio e Pedrolì) traducono: **«Ti scrivo, convinto della tua obbedienza»**. Ma l'obbedienza che Paolo richiede a Filènone non ha come soggetto l'apostolo che ordina, ma Cristo che vive nel cuore di tutti. Ciò che gli ha chiesto non è qualcosa di marginale, ma il principio nuovo, fondamentale della vita cristiana: **imparare ad amare con il cuore di Cristo e Cristo nel cuore di tutti**; quindi, imparare ad amare Cristo nel cuore del fratello, per essere in perfetta comunione tra di noi.

Fiorisce, allora, il vero significato dell'obbedienza. L'etimologia del verbo “obbedire” ce lo fa capire: **ob-audire, “ascoltare per”**. L'obbedienza non è tanto “obbedire ad un ordine” di Paolo, ma entrare con stupore nel cuore della “Parola che si è fatta carne” per contemplare la natura umana, riportata in Cristo alla bellezza originaria; quindi, con cuore contemplativo riscoprire l'immagine e la somiglianza di tutti con Dio.

Questa è la via dell'agape, che proprio oggi le famiglie nel rapporto tra marito, moglie e figli sono chiamate a testimoniare.

Riflessioni personali o di coppia

- Quanto e come curi le tue relazioni (coppia, in famiglia, al lavoro)?
- Quale contributo porta la fede in Gesù al tuo relazionarti con gli altri?
L'esperienza di Paolo ci insegna che l'essere uniti a Cristo ci mette in comunione con tutti.
- Sei consapevole di poter cambiare il tuo “piccolo mondo” attraverso gesti concreti di tenerezza, comunione e accoglienza?

LE BEATITUDINI DELL'AMORE

Don Antonio Mazzi

Beato chi ama perché

1. ...ha il coraggio di strappare alla montagna della disperazione la **pietruzza della speranza**.
2. ...**ogni giorno** può entrare nel più profondo dei suoi mari e nel più alto dei suoi cieli.
3. ...conosce l'odore della **povertà**, il profumo della **gratuità**, le lacrime della **maternità**, il cantico della **libertà**.
4. ...se canta l'amore, anche nel mezzo dell'oceano o nel centro di un deserto, sa che **qualcuno lo sta ascoltando**.
5. ...capisce che è meglio essere **ottimisti** e avere torto che essere **pessimisti** e avere ragione.
6. ...sa che Dio preferisce gli **scartini**, gli uomini comuni, gli amori semplici, i regali quotidiani.
7. ...riconosce che Dio è il **silenzio** e che l'uomo è il **grido** che dà senso a questo travolgente silenzio.
8. ...è sempre in attesa di trovare frammenti di stelle nel **sorriso** di chi gli è vicino.
9. ...è **gentile** con tutti, **socievole** con molti, sinceramente **intimo** con pochi, **amico** fraterno di uno e nemico di nessuno.
10. ...sa che la **fede** ci fa credenti, la **speranza** credibili, ma solo la **carità** creduti.